

I sei Napoleoni

Non era insolito per il signor Lestrade di Scotland Yard venirci a trovare la sera, e le sue visite erano sempre gradite a Sherlock Holmes, perché gli permettevano di tenersi al corrente di quello che succedeva alla sede centrale della polizia. In cambio delle notizie che portava, Holmes era sempre pronto ad ascoltare con attenzione i particolari dei casi in cui era impegnato il detective e talvolta senza intervenire personalmente, dava qualche suggerimento frutto della sua vasta conoscenza ed esperienza.

Quella sera in particolare Lestrade aveva parlato del tempo e delle notizie sui giornali, poi si era zittito e si era messo a sbuffare pensieroso dal suo sigaro. Holmes lo fissò.

"Qualcosa di particolare sottomano?" chiese.

"Oh, no no, signor Holmes, niente di che."

"Parlatemene lo stesso."

Lestrade rise. "Beh, signor Holmes, inutile negare che qualcosa mi frulla in testa, ma è una faccenda così assurda che ho esitato a raccontarla. D'altronde, anche se è banale è sicuramente bizzarra e so che avete una particolare passione per tutto ciò che è fuori dal comune, ma secondo me rientra più nelle competenze del dottor Watson che nelle nostre."

"Una malattia?" chiesi.

"Pazzia, direi, e di un tipo anche parecchio strano! Chi potrebbe pensare che ancora ai giorni nostri possa esserci qualcuno che odia talmente Napoleone Primo da voler distruggere ogni sua immagine?"

Holmes sprofondò nella sua sedia. "Non è roba per me", disse.

"Appunto, è quello che ho detto. Ma poi, quando quel qualcuno commette un furto con scasso pur di spaccarne altre, allora il medico deve lasciare il posto al poliziotto."

Holmes si rizzò sulla sedia.

"Furto! Ora è più interessante. I dettagli, prego."

Lestrade tirò fuori il suo taccuino per rinfrescarsi la memoria.

"Il primo caso ci è stato segnalato quattro giorni fa", iniziò. "È successo nel negozio di Morse Hudson, che ha una galleria di quadri e statue in Kennington Road. Il commesso si era recato per un istante nel retrobottega quando sentì uno schianto; rientrò in tutta fretta e trovò per terra un busto di gesso di Napoleone che era sul banco con altre opere d'arte, ridotto a pezzi. Si precipitò in strada, ma sebbene diversi passanti avessero notato un uomo che scappava dal negozio non riuscì a vedere nessuno, né ci fu modo di identificare il furfante. Sembrava uno di quegli atti insensati di vandalismo che ogni tanto si verificano e come tale è stato riferito all'agente di ronda. Il calco in gesso non valeva che pochi scellini e la faccenda sembrava troppo puerile per indagare seriamente.

Il secondo caso invece è stato più grave e anche più strano. È stato la notte scorsa.

"In Kennington Road, a poche centinaia di iarde dal negozio di Morse Hudson, abita un noto medico, il dottor Barnicot, che ha uno degli studi più importanti della sponda meridionale del Tamigi. La sua residenza e il suo studio principale si trovano a Kennington Road, ma ha anche un ambulatorio e un dispensario a Lower Brixton Road a due miglia da lì. Questo dottor Barnicot è un fervente ammiratore di Napoleone e ha la casa piena di libri, immagini e cimeli dell'imperatore francese. Qualche tempo fa ha acquistato da Morse Hudson due calchi in gesso della famosa testa di Napoleone dello scultore francese Devine; uno di questi busti lo ha messo nella sala della sua casa di Kennington Road e l'altro sulla mensola del caminetto dell'ambulatorio di Lower Brixton. Ebbene, quando il dottor Barnicot è sceso stamattina ha scoperto che gli avevano scassinato la porta, però non avevano rubato nulla se non la testa di gesso della sala. Dopo averla rubata l'avevano scagliata contro il muro del giardino, dove è stata ritrovata, in frantumi."

Holmes si sfregò le mani.

"Questa è proprio una storia originale", disse.

"Lo sapevo che vi sarebbe piaciuta, ma non è ancora finita. Il dottor Barnicot doveva recarsi al suo ambulatorio a mezzogiorno e potete immaginare il suo stupore quando, una volta arrivato,

scoprì che la finestra era stata forzata durante la notte e che sparpagliati per tutta la stanza c'erano i cocci del suo secondo busto che era stato frantumato sul posto. In nessuno dei due casi c'è stato modo di trovare un indizio sul criminale o sul pazzo che aveva commesso il fatto. Ecco, signor Holmes, questi sono i dettagli."

"Veramente insoliti, per non dire grotteschi", disse Holmes. "Posso chiedere se i due busti rotti nelle stanze del dottor Barnicot erano identici a quello distrutto nel negozio di Morse Hudson?"

"Erano stati fatti dallo stesso stampo."

"E questo confuta la teoria del pazzo che odia Napoleone. Considerando quante centinaia di statue del grande imperatore devono esistere a Londra, supporre che un folle iconoclasta abbia iniziato la sua opera con tre esemplari dello stesso busto sarebbe una coincidenza troppo sorprendente."

"Anch'io ho fatto la stessa considerazione", disse Lestrade. "D'altra parte quel Morse Hudson è quello che fornisce busti in quella zona di Londra e quei tre erano gli unici che teneva in negozio da anni, quindi, anche se come dite voi ci sono centinaia di statue a Londra, è molto probabile che quelle tre fossero le uniche a portata di mano in zona, perciò è verosimile che un fanatico locale avrebbe iniziato da quelle. Cosa ne pensate, dottor Watson?"

"Non esistono limiti alle possibilità della monomania", risposi. "C'è la condizione che i moderni psicologi francesi definiscono '*idée fixe*', che può avere sintomi insignificanti e essere accompagnata da una completa sanità mentale sotto ogni altro aspetto. Qualcuno che abbia letto molto su Napoleone o al quale magari è morto o è stato ferito qualche familiare durante le guerre napoleoniche è plausibile che si formi una tale *idée fixe* e sotto tale influenza sia capace di qualsiasi oltraggio immaginario."

"Non mi sembra il nostro caso, mio caro Watson," disse Holmes, scuotendo la testa; "nessuna *idée fixe* avrebbe permesso al vostro suggestivo monomaniaco di scoprire dove si trovassero proprio quei busti."

"E allora come lo spiegate?"

"Non ci provo nemmeno. Mi limito a osservare che c'è un certo metodo nelle azioni del nostro eccentrico signore. Per esempio, nella sala del dottor Barnicot dove un rumore poteva svegliare la famiglia ha portato il busto fuori per romperlo, mentre nell'ambulatorio dove c'era meno pericolo di essere sentito l'ha frantumato lì dove si trovava. Questo potrebbe sembrare insignificante, ma ormai non oso sottovalutare nulla se penso che alcuni dei miei casi più classici hanno avuto un inizio ancor meno promettente. Ricorderete, Watson, come nel tragico caso della famiglia Abernethy sia stato portato sulla strada giusta dalla profondità in cui il prezzemolo era affondato nel burro in una giornata calda. Pertanto non posso permettermi il lusso di sorridere dei vostri busti rotti, Lestrade, e vi sarei molto grato se mi terrete informato degli eventuali nuovi sviluppi di un serie di eventi così avvincente."

I nuovi sviluppi auspicati dal mio amico vennero più rapidamente e tragicamente di quanto potesse immaginare. Il mattino successivo ero ancora in camera che mi stavo vestendo quando sentii bussare alla porta ed entrò Holmes con un telegramma in mano. Diceva:

"Venite subito, Pitt Street, 131, Kensington.

– Lestrade."

"Cos'è successo?" Chiesi.

"Non saprei ... potrebbe essere qualsiasi cosa, ma sospetto che sia il seguito della storia delle statue; in tal caso il nostro amico iconoclasta ha iniziato le operazioni in un altro quartiere di Londra. Il vostro caffè è sul tavolo, Watson, e una vettura è alla porta."

In mezz'ora eravamo in Pitt Street, una stradina piccola e tranquilla vicino al fiume, proprio accanto a una delle zone più vivaci della vita cittadina. Il numero 131 faceva parte di una fila di case lineari, rispettabili e per nulla romantiche. Mentre ci avvicinavamo vedevamo una folla di curiosi davanti alla ringhiera della casa. Holmes emise un fischio.

"Per Giove! qui c'è stato almeno un tentato omicidio; nient'altro potrebbe fermare un fattorino londinese. Le spalle incurvate e il collo teso di quell'uomo indicano chiaramente un atto di violenza. Cosa sarà, Watson? I gradini più alti sono bagnati e gli altri asciutti. Impronte ovunque in ogni caso! Bene bene, ecco Lestrade affacciato alla finestra, presto sapremo tutto."

Lestrade ci accolse con un'espressione grave e ci fece entrare in un salotto, dove un uomo anziano agitato, con una vestaglia di flanella, camminava su e giù. Ci fu presentato, era il proprietario, il signor Horace Harker, del *Central Press Syndicate*.

"Di nuovo i busti di Napoleone", disse Lestrade. "Ieri sera mi è sembrato che vi interessasse, signor Holmes, quindi ho pensato che vi avrebbe fatto piacere essere presente ora che quel caso ha preso una piega molto più grave."

"E cosa è diventato?"

"Un omicidio. Signor Harker, volete dire a questi signori cosa è successo con precisione?"

L'uomo in vestaglia si volse verso di noi con un'aria abbacchiata.

"È incredibile", cominciò, "per tutta la vita sono andato a caccia di notizie su altre persone e ora che una notizia da prima pagina capita proprio in casa mia sono così confuso e nervoso che non riesco a mettere insieme due righe. Fossi entrato qui come giornalista mi sarei intervistato e sarei uscito in due colonne su tutti i giornali della sera; così come stanno le cose devo regalare una magnifica storia a mezzo mondo senza potermene servire. Tuttavia vi conosco di fama, signor Sherlock Holmes, e se riuscirete a risolvere questa strana faccenda mi sentirò ripagato per la seccatura di dovervi raccontare di nuovo tutta la storia."

Holmes sedette ad ascoltare.

"Pare che tutto ruoti intorno a quel busto di Napoleone che ho comprato proprio per metterlo qui circa quattro mesi fa. L'ho preso per pochi scellini dai Fratelli Harding, vicino alla stazione di High Street. La maggior parte del mio lavoro di giornalista la sbrigo di notte e spesso scrivo fino al primo mattino e anche stanotte è andata così. Ero seduto nel mio studio che si trova sul retro all'ultimo piano; saranno state le tre quando mi è sembrato di sentire dei rumori al pianterreno. Mi sono messo ad ascoltare più attentamente, ma non ho sentito altro e ho concluso che i rumori dovevano provenire da fuori. Poi all'improvviso cinque minuti dopo ho udito un urlo terrificante, il più orrendo che abbia mai sentito, mi risuonerà nelle orecchie finché vivo. Sono rimasto congelato dal terrore per un paio di minuti poi ho preso l'attizzatoio e sono sceso al piano di sotto. Quando sono entrato in questa stanza ho trovato la finestra spalancata e ho notato immediatamente che il busto era sparito dalla mensola del camino. Non capisco cosa se ne faccia un ladro di un calco in gesso assolutamente privo di valore.

"Potete facilmente constatare che chiunque esca da quella finestra aperta potrebbe raggiungere la soglia di casa facendo un unico lungo passo e sicuramente il ladro era fuggito in questo modo. Così sono andato verso la porta, ma mentre stavo uscendo al buio sono quasi caduto addosso a un corpo che era disteso proprio lì. Sono corso a prendere una lampada e ho visto quel poveretto con un squarcio nella gola dal quale sgorgava un fiume di sangue. Giaceva supino, le ginocchia piegate e la bocca orribilmente spalancata. Chissà per quanto me lo sognerò. Ho fatto in tempo a suonare il fischietto per chiamare la polizia e poi devo essere svenuto perché non ricordo più nulla finché non ho visto il poliziotto ritto su di me nell'ingresso."

E chi è la vittima?" chiese Holmes.

"Non c'è stato modo di stabilirne l'identità", disse Lestrade. "Potrete esaminare il corpo all'obitorio, ma finora non ne sappiamo nulla. È un uomo alto, bruno, molto robusto, non sembra avere più di trent'anni. È vestito miseramente, ma non sembra essere un operaio. Accanto a lui in una pozza di sangue c'era un coltello a serramanico con l'ipugnatura di corno. Non sappiamo se sia l'arma del delitto o se appartenesse al morto. In tasca non aveva documenti, solo uno spago, una mappa di Londra e una fotografia. Eccola."

Era sicuramente un'istantanea scattata da una piccola macchina fotografica. Riproduceva un uomo dall'aria sveglia, ma d'aspetto scimmiesco; aveva sopracciglia folte e un mento particolarmente prognato che gli dava l'aspetto di un babbuino.

"E del busto che ne è stato?" chiese Holmes, dopo aver studiato attentamente la foto.

"L'abbiamo saputo poco prima del vostro arrivo. È stato trovato nel giardino di una casa vuota in Campden House Road. È stato ridotto in pezzi. Io ci vado adesso, venite con me?"

"Certamente. Permettetemi solo di dare un'occhiata in giro." Esaminò il tappeto e la finestra. "Quel tipo deve avere le gambe molto lunghe oppure deve essere agilissimo", disse. "Con questo spazio vuoto non deve essere facile raggiungere quel davanzale e aprire quella finestra, mentre tornare indietro è stato relativamente semplice. Venite con noi a vedere i resti del vostro busto, signor Harker?"

Ma lo sconcolato giornalista si era seduto alla scrivania.

"Devo provare a scrivervi qualcosa", disse, "anche se non ho dubbi che ormai le prime edizioni dei giornali della sera siano già usciti con tutti i particolari. La mia solita sfortuna! Vi ricordate quando crollò la tribuna a Doncaster? Ebbene, ero l'unico giornalista in tribuna e il mio giornale fu l'unico che non dette la notizia perché ero ancora scioccato, e stavolta arriverò dopo gli altri con un omicidio commesso proprio davanti alla porta di casa mia."

Mentre uscivamo potevamo sentire l'alacre scricchiolio della sua penna sul foglio.

I frammenti del busto erano stati ritrovati a poche centinaia di iarde di distanza. Per la prima volta vedemmo come era stato conciato il grande imperatore dall'ignoto iconoclasta che, con odio frenetico lo aveva disperso sull'erba in mille pezzi. Holmes ne prese alcuni e li esaminò con attenzione. Dalla sua espressione intenta e dai suoi modi decisi ero convinto che alla fine avesse trovato un indizio.

"Ebbene?" chiese Lestrade.

Holmes si strinse nelle spalle.

"Abbiamo ancora molta strada da fare", disse. "Però ... però ... beh, abbiamo finalmente alcuni fatti su cui basarci. Questo busto da quattro soldi per il criminale vale più di una vita umana, e questo è un fatto. L'altro è che non l'ha rotto in casa o subito fuori, ammesso che fosse il suo unico scopo."

"Deve essere rimasto disorientato dall'incontro improvviso con l'altro tizio. Magari non sapeva neppure cosa stava facendo."

"Potrebbe darsi, ma vorrei richiamare la vostra attenzione sulla particolare posizione di questa casa e del suo giardino."

Lestrade si guardò intorno.

"Era una casa vuota, perciò era sicuro che nessuno lo avrebbe disturbato in giardino."

"Già, ma c'è un'altra casa vuota nella strada dalla quale è passato prima di arrivare a questa. Perché non l'ha rotto lì? è evidente che ogni iarda in più aumentasse il rischio di incontrare qualcuno."

"Mi arrendo", disse Lestrade.

Holmes indicò il lampione sopra le nostre teste.

"Qui poteva vedere cosa stava facendo mentre là non poteva è questo il motivo."

"Per Giove! è vero", disse il detective. "Ora che ci penso, il busto del dottor Barnicot è stato rotto vicino alla luce rossa del suo ambulatorio. Allora cosa dobbiamo fare, signor Holmes?"

"Per ora ricordarlo, poi magari qualche altro indizio ci farà capire il perché. Cosa proponete di fare adesso, Lestrade?"

"La cosa più pratica per capirci qualcosa secondo me è identificare il morto, non dovrebbero esserci grosse difficoltà. Una volta scoperto chi è e chi sono i suoi comparì potremmo capire cosa stesse facendo la scorsa notte a Pitt Street e chi possa essere il tipo in cui si è imbattuto e che l'ha ucciso sulla soglia della casa del signor Horace Harker, non vi sembra?"

"Senza dubbio una buona idea, ma non è certo il modo in cui affronterei il caso."

"Allora cosa fareste?"

"Oh, non vi voglio influenzare. Suggestisco che ognuno di noi prosegua l'indagine alla sua maniera, poi confronteremo i dati e li completeremo a vicenda."

"Molto bene", disse Lestrade.

"Se tornate in Pitt Street potreste andare dal signor Horace Harker e dirgli da parte mia che la mia opinione è che ieri sera a casa sua è entrato un pericoloso pazzo omicida con la fissazione per Napoleone. Gli sarà utile per l'articolo."

Lestrade lo fissò sbalordito.

"Non ci crederete davvero?"

Holmes sorrise.

"No? Beh, forse no. Ma sono sicuro che ci crederanno il signor Horace Harker e gli abbonati del *Central Press Syndicate*. Ora, Watson, penso che ci aspetti una lunga e dura giornata di lavoro. Sarei lieto, Lestrade, se poteste venire a Baker Street stasera alle sei. Fino a quel momento vorrei tenere io questa fotografia che era in tasca al morto. Può darsi che abbia bisogno della vostra compagnia e del vostro aiuto per una piccola spedizione che potremmo intraprendere stanotte, se le mie teorie dovessero rivelarsi esatte. Per il momento, arriverci e buona fortuna!"

Sherlock Holmes e io ci avviammo verso High Street e ci fermammo al negozio dei Fratelli Harding, dove era stato acquistato il busto. Un giovane commesso ci informò che il signor Harding sarebbe stato assente fino al pomeriggio e che, personalmente, siccome era stato assunto da poco non poteva darci alcun ragguaglio. La faccia di Holmes rivelava tutto il suo disappunto.

"Pazienza, non possiamo pretendere che tutto vada per il verso, Watson", disse infine. "Vorrà dire che torneremo nel pomeriggio. Come avrete capito sto cercando di ricostruire la storia di quei busti partendo dalla fonte per capire se ci sia qualcosa di particolare che possa spiegare la loro strana sorte. Andiamo dal signor Morse Hudson a Kennington Road e vediamo se almeno lui riesce a fare un po' di luce sul nostro rebus."

In un'ora di carrozza arrivammo alla galleria di oggetti d'arte. Morse Hudson era un uomo piccolo e robusto dalla faccia rossa e modi vivaci.

"Sissignore, proprio sul mio bancone" disse. "Per cosa paghiamo le tasse non lo so se qualsiasi mascalzone può entrare e rompermi la merce. Sissignore, ho venduto io i due busti al dottor Barnicot. È una vergogna, signore! È un complotto nichilista, ve lo dico io. Solo gli anarchici andrebbero in giro a rompere le statue. Repubblicani rossi, ecco come li chiamo. Da chi ho preso i busti? Non vedo cosa c'entri, comunque se volete saperlo li ho presi da Gelder & Co., a Church Street, Stepney. Sono una ditta ben nota nel settore da oltre vent'anni. Quanti ne avevo? Tre, due e uno fanno tre, due al dottor Barnicot e uno fracassato in pieno giorno sul mio bancone. Se riconosco quella fotografia? No, non so chi sia. Ma sì, invece, è Beppo, un operaio italiano che si rendeva utile in bottega. Sapeva un po' scolpire, dorare le cornici e faceva lavoretti vari. Se ne è andato la scorsa settimana e da allora di lui non so più nulla. No, non so da dove venisse, né dove sia andato. Non ho mai avuto noie con lui. Se n'era andato due giorni prima che spaccassero il busto."

"Beh, non potevamo ragionevolmente aspettarci di più da Morse Hudson", disse Holmes, mentre uscivamo dal negozio. "Per ora il minimo comun denominatore sia a Kennington che a Kensington è questo Beppo, quindi è valsa la pena farci scarrozzare per dieci miglia. Ora, Watson, andiamo da Gelder & Co., a Stepney, origine dei busti, e sarei davvero sorpreso se non trovassimo qualcosa di concreto laggiù."

Oltrepassammo rapidamente la Londra elegante, la Londra degli alberghi, la Londra teatrale, la Londra letteraria, la Londra commerciale e infine la Londra marittima, finché arrivammo a una sorta di città fluviale di centomila anime, dove le case popolari rigurgitavano e puzzavano di tutti gli emarginati d'Europa. Qui in un'ampia arteria stradale, un tempo dimora di ricchi mercanti, trovammo il laboratorio di sculture che cercavamo. Il cortile esterno era pieno di opere monumentali. All'interno, in un grande laboratorio, una cinquantina di operai stavano scolpendo o modellando. Il direttore, un grosso tedesco biondo, ci accolse con cortesia e rispose con precisione a tutte le domande di Holmes. Dai libri contabili potemmo accertare che da una copia in marmo della testa di Napoleone di Devine erano stati presi centinaia di calchi, ma che i tre inviati a Morse Hudson circa un anno prima erano la metà di un lotto di sei, gli altri tre erano stati inviati ai Fratelli Harding di Kensington. Non c'era motivo per cui quei sei dovessero essere diversi dagli altri. Non poteva suggerirci nessun motivo plausibile perché qualcuno li volesse distruggere, anzi ci rise

sopra. Il loro prezzo all'ingrosso era di sei scellini e il rivenditore ne avrebbe potuti chiedere dodici o poco più. Il calco era stato preso con due stampi per ogni lato del viso, poi i due profili in gesso di Parigi erano stati uniti per realizzare il busto completo. Quel lavoro di solito lo facevano gli italiani nella stanza in cui ci trovavamo. Una volta terminati, i busti venivano messi ad asciugare su un tavolo nel corridoio e poi stoccati. Questo era tutto quello che poteva dirci, ma la fotografia ebbe un considerevole effetto sul direttore, che arrossì di rabbia e aggrottò le sopracciglia sui suoi teutonici occhi blu.

"Ah, quel mascalzone!" esclamò. "Sicuro che lo conosco bene. Questo è sempre stato un laboratorio rispettabile e l'unica volta in cui abbiamo avuto a che fare con la polizia è stato proprio per colpa sua. Ormai è passato più di un anno. Ha accoltellato un altro italiano per strada poi è venuto tranquillo al lavoro; la polizia lo ha arrestato proprio qui. Si chiama Beppo, il cognome non l'ho mai saputo. Così un'altra volta imparo ad assumere uno con quella faccia. Però era un bravo operaio, uno dei migliori."

"Quanto gli hanno dato?"

"Siccome la vittima non è morta se l'è cavata con un anno. Ora sarà senz'altro uscito, ma non si è azzardato a mettere il naso qui. Da noi lavora un suo cugino, forse lui saprà dirvi dove si trova ora."

"No, no", si affrettò a dire Holmes, "non una parola al cugino, non una parola, vi prego. Si tratta di una questione molto importante e più vado avanti più importante sembra diventare. Quando mi avete fatto vedere il libro mastro che registrava la vendita di quei calchi ho notato che la data era il 3 giugno dell'anno scorso. Vi ricordate quando è stato arrestato Beppo? "

"Una data indicativa la posso trovare sul libro paga", rispose il direttore. Si mise a sfogliare le pagine "Ecco, è stato pagato l'ultima volta il 20 maggio."

"Grazie", disse Holmes. "Non abuserò più del vostro tempo e della vostra pazienza." E dopo un'ultima raccomandazione di non far parola delle nostre ricerche tornammo di nuovo del West End.

Era ormai pomeriggio avanzato quando riuscimmo a concederci un pranzo frettoloso in un ristorante. Un bollettino all'ingresso riportava le ultime notizie: 'VIOLENZA A KENSINGTON. UN PAZZO UCCIDE', e il contenuto dell'articolo mostrava che il signor Horace Harker dopotutto era riuscito a scrivere il suo articolo. Con una prosa sensazionalistica e fiorita era riuscito a riempire le sue brave due colonne. Holmes appoggiò il giornale alla bottiglia e lo lesse mentre mangiava. Ridacchiò un paio di volte.

"Che meraviglia, Watson", disse. "Sentite questo: *'I nostri lettori saranno lieti di sapere che su questo caso non c'è alcuna divergenza di opinioni, poiché il signor Lestrade, uno dei funzionari più esperti di Scotland Yard, e il signor Sherlock Holmes, il noto consulente investigativo, sono giunti entrambi alla conclusione che la grottesca serie di incidenti che si sono conclusi così tragicamente siano dovuti non a un crimine deliberato, ma alle escandescenze di un pazzo. Solo l'alienazione mentale potrebbe spiegare i fatti.'* La stampa, Watson, è un apparato preziosissimo se solo si sa come usarla. E ora se avete finito torneremo a Kensington e vedremo cosa ci potrà dire il signor Harding."

Il fondatore della grande galleria era un ometto vispo, molto ben vestito, lucido di mente e pronto di lingua.

"Sì signore, so già tutto dai giornali della sera. Il signor Horace Harker è un nostro cliente. Gli abbiamo fornito il busto alcuni mesi fa. Avevamo ordinato tre busti come quello da Gelder & Co., a Stepney. Adesso li abbiamo venduti tutti. A chi? Oh, consultando il nostro registro vendite ve lo saprò dire facilmente. Sì, ecco, sono qui. Uno al signor Harker, vedete, e uno al signor Josiah Brown, di Laburnum Lodge, Laburnum Vale, Chiswick, e uno al signor Sandeford, di Lower Grove Road, Reading. No, non ho mai visto il tizio della fotografia anche perché un muso così brutto è difficile da dimenticare, non trovate signore? Se abbiamo degli italiani nel personale? Sì signore, ne abbiamo diversi fra i nostri uomini di fatica e addetti alle pulizie. Certo che potrebbero dare

un'occhiata a questo registro, non c'è nessun motivo di tenerlo nascosto. Mah! è proprio una faccenda strana. Spero che mi terrete aggiornato sulle indagini."

Mentre parlava col signor Harding, Holmes aveva preso parecchi appunti e appariva pienamente soddisfatto della piega che stavano prendendo gli avvenimenti, però non disse una parola a parte che se non ci fossimo affrettati saremmo arrivati in ritardo al nostro appuntamento con Lestrade. Infatti, quando arrivammo a Baker Street, il detective era già lì che camminava su e giù, impaziente. Dalle arie che si dava era evidente che aveva qualcosa di grosso in mano.

"Allora?" chiese. "Com'è andata, Holmes?"

"Abbiamo avuto una giornata molto impegnativa e non del tutto sprecata", disse il mio amico. "Siamo stati ai negozi e alla fabbrica; ora sono in grado di rintracciare ogni busto fin dall'origine."

"I busti!" sbottò Lestrade. "Beh, voi avete i vostri metodi, signor Sherlock Holmes, e non sta a me criticarli, ma penso di aver fatto un lavoro migliore del vostro: ho identificato il morto."

"Ma no!"

"E ha trovato il movente del delitto."

"Splendido!"

"Abbiamo un ispettore che conosce come le sue tasche Saffron Hill e il quartiere italiano. Ora, il morto aveva un simbolo cattolico al collo e questo, oltre al suo incarnato scuro, mi ha fatto pensare che fosse un meridionale. L'ispettore Hill lo ha riconosciuto subito; un tal Pietro Venucci, napoletano, uno dei peggiori tagliagole di Londra. Era affiliato alla mafia che come sapete è un'associazione segreta che per far rispettare le proprie regole ricorre all'omicidio. Ora la faccenda comincia a chiarirsi. Anche l'altro probabilmente è italiano, anche lui affiliato alla mafia, ne ha infranto le regole e gli hanno messo Pietro alle calcagna. La fotografia che gli abbiamo trovato in tasca è quella dell'assassino, probabilmente l'aveva con sé per accoltellare la persona giusta. Pietro lo insegue, lo vede entrare in una casa, lo aspetta fuori e nello scontro ha la peggio. Cosa ne dite, signor Sherlock Holmes?"

Holmes applaudì in segno di approvazione.

"Eccellente, Lestrade, eccellente!" esclamò. "Ma come spiegate la distruzione dei busti."

"I busti! Ma siete fissato con quei busti. In fin dei conti è una sciocchezza; furto di lieve entità, sei mesi al massimo. È l'omicidio quello che ci interessa e vi assicuro che ho già quasi tutti i fili in mano."

"Quale sarà la vostra prossima mossa?"

"È molto semplice: andrò con Hill nel quartiere italiano, troveremo l'uomo della fotografia e lo arresteremo con l'accusa di omicidio. Verrete con noi?"

"Non credo, penso di raggiungere il nostro scopo in un modo più semplice. Non posso dirlo con certezza perché tutto dipende ... beh, tutto dipende da un fattore completamente al di fuori del nostro controllo, ma ho buone speranze; anzi, sono pronto a scommettere due a uno che se verrete con noi stasera sarò in grado di aiutarvi a mettere le mani sul vostro uomo."

"Nel quartiere italiano?"

"No, credo sia più probabile trovarlo a Chiswick. Se stasera verrete con me a Chiswick, Lestrade, vi prometto che domani verrò con voi nel quartiere italiano, un giorno di ritardo non pregiudicherà nulla. E ora credo che qualche ora di sonno ci farebbe bene perché non ho intenzione di uscire prima delle undici e è probabile che non torneremo prima di domattina. Cenerete con noi, Lestrade, poi potrete sdraiarsi sul divano finché non sarà l'ora di andare. Nel frattempo, Watson, vi pregherei di chiamare un fattorino perché ho un messaggio da inviare e è importante che parta subito."

Holmes passò la serata scartabellando le copie dei vecchi quotidiani di cui era zeppa la nostra soffitta. Quando alla fine scese aveva uno sguardo trionfante, ma non fece parola sull'esito delle sue ricerche. Da parte mia avevo seguito passo passo il modo in cui aveva dipanato i fili di questo ingarbugliatissimo caso e anche se non mi era ancora chiaro cosa pensasse di ottenere, avevo capito che Holmes si aspettava che quello stravagante criminale prendesse di mira i due busti

rimanenti, uno dei quali ricordavo che era a Chiswick. Senza dubbio lo scopo del nostro viaggio era quello di coglierlo in flagrante e non potevo fare a meno di ammirare l'astuzia con cui il mio amico era riuscito a far inserire nel giornale della sera un'informazione sbagliata per far credere all'assassino di poter continuare ad agire indisturbato. Perciò non fui sorpreso quando Holmes mi suggerì di portare con me la rivoltella. Lui stesso si era munito del lungo frustino da caccia appesantito col piombo, che era la sua arma preferita.

Facemmo venire una carrozza alle undici, ci facemmo portare in una località oltre l'Hammersmith Bridge e dicemmo al vetturino di aspettare. Dopo una breve camminata arrivammo a una strada appartata fiancheggiata da graziose case con giardino. Sul cancello di una di queste leggemmo 'Villa Laburnum'. Evidentemente chi ci abitava era già andato a dormire, perché tutto era buio tranne che per la finestra sopra la porta dell'ingresso, che disegnava un unico arco di luce sfocato sul sentiero del giardino. La staccionata di legno che separava il terreno dalla strada proiettava una fitta ombra nera sul lato interno e fu lì che ci acquattammo.

"Temo che dovremo aspettare a lungo", sussurrò Holmes. "Possiamo ringraziare la nostra buona stella che non piova. Non credo sia nemmeno il caso di fumare per passare il tempo. In compenso c'è una possibilità su due che succeda qualcosa che ci ripaghi per la seccatura."

La nostra veglia invece non fu lunga e si concluse in modo molto imprevisto. A un tratto, senza il minimo rumore che ci avvertisse del suo arrivo, il cancello del giardino si spalancò e una sagoma scura, snella, rapida e agile come una scimmia, irruppe lungo il sentiero del giardino. La vedemmo sfrecciare oltre la luce proiettata dalla mezzaluna sopra la porta e scomparire nell'ombra scura della casa. Seguì una lunga pausa durante la quale trattenemmo il respiro, poi sentimmo un leggerissimo scricchiolio. Stava aprendo la finestra. Il rumore cessò e ci fu di nuovo un lungo silenzio. Ora stava entrando in casa. Vedemmo il lampo improvviso di una lanterna cieca dentro la stanza. Ciò che cercava evidentemente non era lì, perché vedemmo ancora un chiarore attraverso un'altra tenda e poi attraverso un'altra ancora.

"Andiamo alla finestra aperta, lo acchiapperemo mentre esce", sussurrò Lestrade.

Ma prima che potessimo muoverci l'uomo era ricomparso. Quando uscì al chiarore della luce aveva sottobraccio qualcosa di bianco. Si guardò intorno, furtivo. Il silenzio della strada deserta lo rassicurò. Voltandoci le spalle, pose a terra il suo fardello e immediatamente dopo sentimmo un colpo secco seguito da un rumore di cocci infranti. L'uomo era talmente intento al suo lavoro che neppure sentì i nostri passi che attraversavano il prato. Con un balzo felino Holmes gli fu addosso e immediatamente Lestrade e io lo afferrammo per i polsi e gli mettemmo le manette. Quando lo voltammo, vedemmo la sua faccia giallastra e bestiale alterata dalla rabbia che ci fissava. Avevamo preso l'uomo della fotografia.

Ma Holmes non prestava attenzione al nostro prigioniero; accovacciato sulla soglia, stava esaminando con la massima attenzione ciò che l'uomo aveva rubato. Era un busto di Napoleone come quello che avevamo visto la mattina e anche questo era in frantumi. Con attenzione Holmes mise sotto la luce ogni singolo frammento, ma sembravano tutti uguali. Aveva appena finito di esaminarli quando si accesero le luci dell'ingresso, la porta si aprì e comparve il padrone di casa, un signore gioviale e paffuto in camicia e calzoni.

"Il signor Josiah Brown, suppongo." disse Holmes.

"Sissignore, e voi siete senza dubbio il signor Sherlock Holmes. Il fattorino mi ha portato il vostro biglietto e ho fatto esattamente quello che mi avete detto. Abbiamo chiuso a chiave tutte le porte interne e aspettato gli eventi. Bene, sono lieto di vedere che avete preso quel mascalzone. Spero, signori, che vorrete entrare a bere qualcosa."

Però Lestrade era ansioso di portare il nostro uomo al fresco quindi, nel giro di pochi minuti, risalimmo in vettura e tornammo a Londra. Il prigioniero non diceva una parola, ma ci fissava sotto i capelli arruffati e appena si trovò la mia mano alla sua portata la azzannò come un lupo affamato. Ci fermammo alla stazione di polizia il tempo di avere il risultato della perquisizione: pochi scellini e un lungo coltello a serramanico la cui impugnatura recava tracce fresche di sangue.

"Bene", disse Lestrade, mentre ci separavamo. "Hill conosce tutta questa gentaglia e presto gli daremo un nome. Vedrete che la mia teoria sulla mafia è giusta, ma vi sono estremamente grato, signor Holmes, per l'abilità che avete dimostrato nel catturarlo, anche se non ho ancora capito bene come avete fatto."

"Temo che adesso sia un po' troppo tardi per dilungarci in spiegazioni", disse Holmes. "Inoltre ci sono ancora un paio di dettagli da definire e questo è uno di quei casi che vale la pena di risolvere fino in fondo. Se vorrete venire a Baker Street domani alle sei credo di potervi dimostrare che ancora non avete colto a pieno il senso di questa faccenda che presenta alcuni aspetti che la rendono assolutamente unica nella storia del crimine. Se vi permetterò di scrivere ancora la cronaca delle mie modeste investigazioni, Watson, immagino che l'avventura dei busti di Napoleone sarà particolarmente avvincente."

Quando ci ritrovammo la sera successiva, Lestrade ci dette molte informazioni sul nostro prigioniero. Si chiamava Beppo, ormai era pacifico, cognome sconosciuto. Fra gli italiani era considerato un buono a nulla. Un tempo era stato un abile scultore e si guadagnava da vivere onestamente, ma aveva preso una brutta strada e era finito già due volte in galera; una per un furtarello e una, come sapevamo, per aver accoltellato un compaesano. Parlava perfettamente l'inglese, ma si era rifiutato di rispondere alle domande relative alla sua mania di distruggere i busti di Napoleone. La polizia aveva scoperto che quegli stessi busti li avrebbe potuti benissimo fare lui, perché la Gelder & Co. lo aveva assunto proprio per quello. Holmes ascoltò con cortese attenzione tutte queste cose, molte delle quali già sapevamo, ma io che lo conoscevo bene sapevo che i suoi pensieri erano altrove e sotto quella maschera che sapeva assumere intravedevo un misto di inquietudine e aspettativa. Suonarono al campanello, lui sussultò e gli si illuminarono gli occhi. Poco dopo sentimmo i passi sulle scale ed entrò un uomo anziano dal viso rosso e i favoriti brizzolati. Teneva in mano una vecchia valigia che poggiò sul tavolo.

"Il signor Sherlock Holmes?"

Il mio amico si inchinò e sorrise. "Il signor Sandeford, di Reading, suppongo." disse.

"Sì, signore, temo di essere un po' in ritardo; ma i treni sono tremendi. Mi avete scritto a proposito di un busto in mio possesso."

"Esatto."

"Ho qui la vostra lettera. Avete scritto: 'Vorrei avere una copia del Napoleone di Devine e sono disposto a pagare dieci sterline per quella in vostro possesso'. Giusto?"

"Certamente."

"La vostra lettera mi ha molto meravigliato, anche perché non riesco a immaginare come facciate a sapere che ne ho una copia."

"È ovvio che siate sorpreso, ma la spiegazione è molto semplice. Il signor Harding mi ha detto che avevano venduto a voi la loro ultima copia e mi ha dato il vostro indirizzo. "

"Ah, è così? E vi hanno detto quanto l'ho pagato?"

"No, non me lo ha detto."

"Beh, sono un uomo onesto; forse per questo non sono molto ricco. Quel busto l'ho pagato solo quindici scellini, è bene che lo sappiate prima di prendere le vostre dieci sterline."

"Questo scrupolo vi fa onore, signor Sandeford, ma quel che è detto è detto, quindi non mi rimangerò la parola."

"Ben gentile, signor Holmes. Ho portato il busto con me come mi avete chiesto. Eccolo!"

Apri la valigetta e, finalmente, sul nostro tavolo potemmo ammirare un esemplare integro di quel busto che avevamo già visto più volte a pezzi.

Holmes tirò fuori di tasca un foglio e posò sul tavolo una banconota da dieci sterline.

"Potreste gentilmente firmare quel documento in presenza di questi testimoni, signor Sandeford? Serve solo per attestare che trasferite a me ogni eventuale diritto relativo al busto. Vedete, io sono un uomo metodico, non sai mai che piega possano prendere gli eventi. Grazie, signor Sandeford; ecco i vostri soldi. Vi auguro una buona serata."

Quando il nostro ospite se ne fu andato, Sherlock Holmes attirò tutta la nostra attenzione. Cominciò col prendere da un cassetto un panno bianco e lo appoggiò sul tavolo, quindi ci mise nel mezzo il suo nuovo acquisto, infine prese il suo frustino da caccia e dette un forte colpo in testa al povero Napoleone. Il busto andò in pezzi e Holmes si gettò avidamente sui frantumi. Poco dopo, con un grido di trionfo, sollevò un frammento in cui era conficcato un oggetto rotondo e scuro come una prugna in un budino.

"Signori", esclamò, "ho il piacere di presentarvi la famosa perla nera dei Borgia."

Lestrade e io rimanemmo ammutoliti per un istante, poi, con impulso spontaneo, iniziammo entrambi ad applaudire come si fa a teatro per un finale grandioso. Una vampata imporporò le guance pallide di Holmes e si inchinò come un capocomico che riceve l'omaggio del suo pubblico. In quel momento, per un istante smise di essere una macchina pensante e tradì il suo amore tutto umano per l'ammirazione e il plauso. Quella stessa natura orgogliosa e riservata che rifuggiva con disprezzo la pubblica notorietà, si commuoveva nel profondo alla lode spontanea di un amico.

"Sì, signori", disse, "la perla più famosa che esista al mondo; per me è stata una grande fortuna averla rintracciata attraverso una lunga concatenazione di ragionamenti induttivi, dalla camera del principe di Colonna al Dacre Hotel, dove è scomparsa, all'interno di quest'ultimo busto dei sei Napoleoni fabbricati dalla Gelder & Co., di Stepney. Ricorderete, Lestrade, la sensazione che provocò la scomparsa di quel gioiello d'inestimabile valore e i vani sforzi della polizia londinese per recuperarlo. Io stesso fui consultato, ma neppure io arrivai a nulla. I sospetti caddero sulla cameriera della principessa, che era italiana e aveva un fratello a Londra, ma non riuscimmo a stabilire alcun nesso. La cameriera si chiamava Lucrezia Venucci e sono certo che quel Pietro assassinato due notti fa fosse suo fratello. Ho cercato le date nel mio archivio dei quotidiani e ho scoperto che la scomparsa della perla è avvenuta esattamente due giorni prima dell'arresto di Beppo per un reato di aggressione avvenuto nella fabbrica della Gelder & Co. e proprio durante la fabbricazione di quei busti. Ora potete afferrare chiaramente la successione degli eventi, anche se nell'ordine inverso a quello in cui mi si sono presentati. Beppo aveva la perla; forse l'aveva rubata a Pietro, forse era suo complice, forse l'intermediario fra Pietro e sua sorella, ma quale fra queste ipotesi sia quella giusta per noi non ha importanza, quello che conta è che avesse la perla e che ce l'aveva addosso quando la polizia lo inseguiva. Corse verso la fabbrica in cui lavorava, sapeva di avere solo pochi minuti per nascondere quel gioiello di immenso valore che certamente gli avrebbero trovato addosso durante la perquisizione. Sei calchi in gesso di Napoleone stavano asciugando nel corridoio, uno era ancora morbido. Rapidissimamente Beppo, che era un buon operaio, fece un foro nel gesso umido, ci infilò la perla e con pochi ritocchi la coprì. Era un nascondiglio perfetto, nessuno l'avrebbe trovato. Ma Beppo fu condannato a un anno di reclusione e nel frattempo i suoi sei busti vennero sparsi per tutta Londra. Non poteva sapere quale dei sei contenesse il suo tesoro; l'avrebbe potuto sapere solo rompendoli. Anche scuoterli non gli sarebbe servito perché il gesso era ancora umido e era probabile che la perla vi fosse rimasta attaccata, come in effetti è successo. Beppo non si scoraggiò e condusse le sue ricerche con ingegnosità e metodo. Grazie a un cugino che lavora con Gelder ha saputo chi avesse comprato i busti. Riuscì a farsi assumere da Morse Hudson e in questo modo ne rintracciò tre, ma la perla non c'era. Poi con l'aiuto di qualche impiegato italiano è riuscito a scoprire dov'erano finiti gli altri tre busti. Il primo era quello di Harker. Quella sera fu seguito dal suo complice che riteneva Beppo responsabile della scomparsa della perla, nella zuffa Beppo lo ha accoltellato."

"Ma se era suo complice cosa se la portava a fare una foto dietro?" Chiesi.

"Per farla vedere quando chiedeva informazioni su di lui, è evidente. Ebbene, dopo l'omicidio ho dedotto che Beppo si sarebbe affrettato a portare a termine il suo piano perché temeva che la polizia capisse cosa aveva in mente, così si è messo subito all'opera. Naturalmente non potevo essere sicuro che la perla non fosse stata nel busto di Harker, non ero nemmeno sicuro che si trattasse della perla, ma era evidente che cercasse qualcosa perché aveva portato il busto fino a una casa che aveva un lampione vicino e lo ha rotto nel suo giardino. Dal momento che il busto di Harker era il primo dei tre, le possibilità che la perla fosse lì erano esattamente due contro uno,

come vi ho detto. Restavano due busti e era ovvio che sarebbe andato prima a cercare quello venduto a Londra. Ho avvertito gli inquilini della casa per evitare una seconda tragedia, ci siamo andati anche noi con un esito felice, direi. A quel punto ero certo che stesse cercando la perla dei Borgia. Il nome della vittima collegava una cosa all'altra. Era rimasto un solo busto, quello di Reading, e la perla doveva essere per forza lì. L'ho comprato in vostra presenza dal legittimo proprietario ... *et voilà*."

Rimanemmo un attimo in silenzio.

"Bene," disse Lestrade, "vi ho visto portare a buon fine parecchi casi, signor Holmes, ma considero questo il vostro capolavoro. A Scotland Yard non siamo invidiosi di voi, niente affatto, anzi siamo orgogliosi, e se venite domani non ci sarà nessuno, dall'ispettore più anziano all'ultima delle nostre reclute che non sarebbe onorato di stringervi la mano."

"Grazie!" disse Holmes. "Grazie!" e mentre si voltava ebbi l'impressione di vederlo finalmente commosso, come mai lo avevo visto. Ma tornò subito il freddo e razionale pensatore di sempre. "Mettete la perla in cassaforte, Watson", disse, "e tirate fuori i documenti relativi al caso del falso di Conk-Singleton. Arrivederci, Lestrade, se vi capitasse qualche problemuccio sarò sempre felice di darvi un paio di suggerimenti."

Note

Che l'immaginario sugli italiani sia viziato da pregiudizi è il minimo che si possa dire, ma in questo racconto c'è anche una grave inesattezza che a un lettore italiano non può non saltare agli occhi: "*He is connected with the Mafia, which, as you know, is a secret political society ...*" ovvero "Era affiliato alla mafia, che come sapete è un'associazione politica segreta."

Ora, la frase è di Lestrade che normalmente fa la figura dell'imbecille, quindi potevo anche lasciarla così. Però, già concedo che la mafia sia una società segreta perché è più suggestivo di "un'associazione a delinquere", ma che sia anche politica non sarebbe esattissimo, quindi l'ho espunto, anche se ... Anche se, in effetti, è noto che la mafia sia stata e sia ampiamente e variamente collusa con esponenti della nostra politica nazionale i quali non ci tengono certo a farlo sapere in giro; dunque la definizione di Lestrade calzerebbe a pennello, ma nell'economia della saga a Lestrade tocca la parte del poliziotto tenace, ma ottuso; non sarebbe da lui una simile arguzia.